

VITTORIO
CORRINI
CONFEZIONE
MAGLIONE

Ⓜ ⓔ VANNUCCI

VITTORIO CORSINI
COME UN MAGLIONE

17 febbraio - 17 marzo 2018

a cura di
Pietro Gaglianò

"Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti. Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo".

Georges Perec, *Specie di spazi*





Vittorio Corsini.

Un posto dove appendere il cappello.

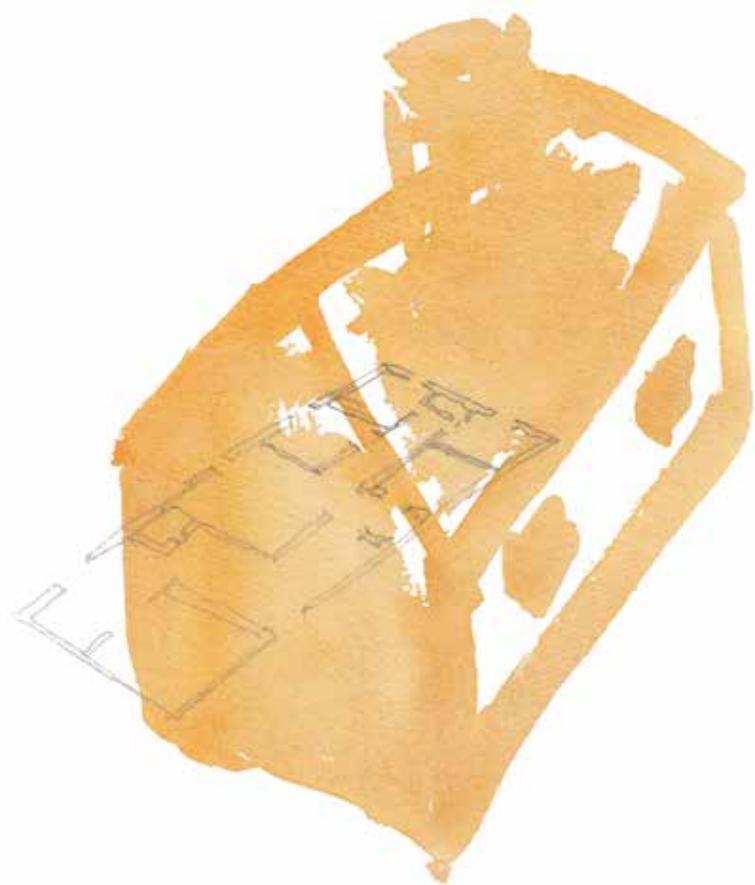
Pietro Gaglianò

Un posto dove appendere il cappello è il titolo che Bruce Chatwin, il guru del nomadismo di marca europea e dell'esplorazione interculturale che dagli anni Ottanta ha ispirato schiere di eccentrici e irrequieti, dà a un suo breve scritto del 1984. Lo scrittore britannico nutrivava un dichiarato *horreur du domicile*, in cui l'interesse per l'elettrizzante, esotica varietà del mondo, si congiungeva all'insofferenza per tutti i segni della vita sedentaria e della consuetudine borghese, percepiti come indizi di conservatorismo intellettuale e conformismo politico. Nel testo in questione rimette a se stesso il compito di definire uno spartano campo base (individuato infine in un monolocale in un quartiere multietnico di Londra) che possa essere soprattutto un luogo dal quale partire.

La nevrosi per la delimitazione di un confine sociale, personale e prossemico, scaturita dall'incipiente sisma geopolitico che andava preparandosi tra la fine della Guerra Fredda e la svolta dell'era postcoloniale, si riflette oggi, amplificandosi, nel tempo della globalizzazione, dove un numero sempre maggiore di persone si sposta per i motivi più disparati da una regione all'altra del pianeta in cerca di nuove residenze, definitive o temporanee, accessibili attraverso paradigmi istruiti dalle necessità produttive, dal denaro, da controverse regole di diritto internazionale.

Nella diaspora, obbligata o volontaria che sia, il significato tradizionale di casa si frammenta e si moltiplica. Mentre la possibilità di poter godere di un domicilio è sempre più condizionata dalla capacità economica, il discorso politico inquina l'immaginario collettivo affollandosi di retorica sull'identità in pericolo, sulle frontiere da difendere, sulla restaurazione di passate grandezze, e la compagine sociale è scossa trasversalmente da un orgoglio localista e patriottico di ispirazione tra le più cupe. In questo passaggio storico le forze più lucide e indipendenti della società, comprese quelle dell'arte, danno vita a spazi aperti di confronto in cui l'esercizio dell'intelletto creativo congiunto a quello dell'immaginazione costituisce di per sé un atto di resistenza.

L'indagine sul concetto di habitat costituisce una costante nella ricerca di Vittorio Corsini, espressa nella riflessione estetica sul potere simbolico, quasi apotropaico, dei suoi feticci, nell'esame critico del rapporto tra identità e stanzialità, nell'attenzione per tutti gli aspetti della condizione contemporanea che portano in primo piano l'esperienza del tempo e dello spazio come occasione di una rinnovata consapevolezza. Nel suo lavoro più recente si dispiegano percorsi poetici che si liberano di quelle definizioni che tengono a distanza



la scultura dal disegno, la pittura dall'installazione, e connettono la forma (intesa come esito cruciale di quello che l'artista fa, la forma come presenza dell'arte, indipendente da caratteristiche di visibilità e tangibilità) con la vita: la vita illuminata dall'esperienza dell'arte.

'Abitare' (così come 'habitat') proviene del latino '*habitare*' che deriva da '*habere*' - ne è, filologicamente, il verbo frequentativo, cioè indica una ripetizione del significato di 'avere', 'tenere', 'possedere'. L'abitazione, la casa è quindi il contrassegno e il sintomo del possesso, di uno status sociale e anche finanziario. L'azione di avere-abitare diventa strumento di misura e fatalmente di discriminazione (chi non 'ha' non 'abita', non detiene cittadinanza). Nel lavoro di Corsini, i termini di questo taglio della legittimità vengono messi in discussione, e invece della declinazione di possesso, intesa come disponibilità esclusiva di un bene materiale, emerge una concezione dell'habitat espansa. Il principio stanziale e privativo viene disarticolato e la casa si apre, letteralmente, in una versione mentale, immaginativa, comprensiva di margini inaspettati.

Come un maglione, l'opera che dà il titolo alla mostra, è l'emblema della vastità di ramificazioni indagate da Corsini a partire dalla casa, divenuto qui elemento arcisimbolico che non si limita a descrivere il luogo fisico in cui si vive, ma si riferisce alla più varia complessità dei rapporti intrattenuti con il riconoscimento dello spazio, anche da un punto di vista nomade, persino senza il bisogno di pareti. La forma tridimensionale di una casa è appoggiata alla spalliera di una sedia: "come un maglione", un oggetto molto più aderente al corpo umano di quanto non sia l'architettura. E "come un maglione", trasparente e fragile (entrambi gli elementi che compongono l'opera sono in vetro), la casa parla della necessità di edificare, di eleggere "un posto dove appendere il cappello", ma anche di rivedere i confini che questo luogo esige, e di contestarli. La sedia, archetipo che solitamente si trova in una casa ma che è facilmente trasportabile, è la perfetta apparizione di una forma ideale e quindi in una certa misura astratta. È una sosta che accoglie temporaneamente il proprio pensiero di casa, ma è inservibile per altre funzioni e ribadisce in tal modo la sua natura incidentale rispetto al reale, il suo essere forma dell'arte, occasione della visione e non strumento.

Tutte le opere in mostra sono accomunate da una continuità, percettiva non meno che formale, suggerita da profili aguzzi e vibrati rispetto al piano della rappresentazione, da diversi livelli di opacità e trasparenza, e soprattutto dal valore plastico della luce e delle ombre che è uno dei tratti più riconoscibili nella ricerca di Corsini. Quasi nessuno degli oggetti e degli ambienti viene lasciato al proprio posto, ma si muovono dentro e fuori dal visibile e dalla possibilità di riconoscerli nitidamente. Il rapporto con il materiale è sempre sperimentale per l'artista, ed è caratterizzato da una accurata sensibilità, tattile e ottica, per il modo in cui diventa forma, portandosi talvolta al limite e giocando sul bordo del possibile un esercizio di vertigine sensoriale.

Gli *Interni* sono una serie di disegni su carta i cui profili sono estrusi dal foglio, come sollevati dall'energia compatta del colore che emerge alle loro spalle. In ognuno compaiono mobili e accessori che evocano ambienti domestici, tutti fibrillati, smossi in una distanza che sembra essere quella della memoria, e precipitati in una composizione non omogenea che concede a ogni osservatore una lettura autobiografica ["noi non ricordiamo, riscriviamo la memoria", recita la voce off nel film *Sans Soleil* di Chris Marker, 1983].

Case in vendita, cinque fusioni in alluminio di un modellino di casa aperto, propone una nuova versione di questo squadernarsi della percezione dell'abitazione, ma lo fa con un punto di ironia rispetto alla sua interpretazione contemporanea più materialista. Le fusioni sono state realizzate a partire da modelli in cartone ondulato, quello degli scatoloni in cui la merce all'ingrosso viene imballata e spedita recando con sé la promessa della miserevole felicità del consumo (ma anche lo stesso cartone che è a volte rifugio, abitacolo, casa per i senza tetto). La loro superficie è rischiarata da una patinatura argentata, e al centro si trovano incise cinque frasi: locuzioni preconfezionate tratte dal lessico promozionale del mercato immobiliare che promettono "vista panoramica", "vista mare" o "posizione soleggiata", piatti slogan pubblicitari che come tutti gli imperativi del consumismo manomettono impunemente lo stato reale delle cose.

Un'altra casa, in marmo questa volta (le dimensioni e la forma elementare, con il tetto a doppio spiovente e il comignolo, replicano quelle delle altre opere), installata sulla lama di un badile si situa alla conclusione della mostra, illustrando una solidità e una fermezza apparenti, in bilico su un sistema labile di equilibrio. Quest'ultima opera dialoga con un altro lavoro di Corsini, dove lo stesso utensile, il badile, ha preso la consistenza eterea del vetro, e il marmo è rimasto in una forma quasi originaria, un blocco dal taglio grezzo che funge da sostegno al manico. Il badile è illuminato a intermittenza dalla luce azzurra di un neon composto dalle quattro lettere sovrapposte della parola 'mare', e un velo di pigmento dello stesso colore si adagia sulla forma trasparente della lama. La parola per Corsini non si dispone mai come un'interpretazione letterale e rifiuta di fornire indicazioni testuali immediate. In una temperie storica in cui tutto è destinato a diventare messaggio rapido, finalizzato a uno scopo, l'artista esplora la profondità della parola, il turbamento di una terza dimensione in cui riverbera il suo senso arcano.

Vittorio Corsini. Where I hang my hat.

Pietro Gaglianò

Where I hang my hat is the title given to a written text from 1982 by Bruce Chatwin. Known as the guru of the European nomadism and the intercultural exploration, Bruce Chatwin inspired a multitude of eccentric and troubled people. He professed an open *horreur du domicile*, where the interest for the thrilling and exotic world's variety was combined with the impatience with sedentary lifestyles' signs and with the bourgeois conventions detected as symptoms of intellectual conservatism and political conformity. In the text, he takes the responsibility to determine a simple base camp which would become the starting place. Eventually, he chose a studio flat located in the multiethnic London's neighborhood. The obsession for a social, personal and proxemic boundary delimitation, caused by the incipient geopolitical earthquake developed between the end of the Cold War and the postcolonial era breakthrough, can be found in our everyday life. But today, in the age of globalization, this is magnified: for several reasons, a larger amount of people is moving from one place to another looking for new temporary or permanent dwellings, accessible through standards set up by production requirements, international law controversial rules or by money.

In this sort of diaspora, whether voluntary or not, the traditional meaning of "house" get fragmented and multiplied. While the chance to benefit from having a dwelling is everyday more influenced by the economic performances, the political speech pollutes the social imaginary crowding in rhetoric about dangers, borders to defend or about restoring old and grandiose greatness. In the meantime, the society is moved by a localist and patriotic pride with even darker inspirations. In this historical process, the most independent and alert society authorities, including those from art, give birth to open spaces of comparison where the intellectual creative exercise, combined with imagination, creates an act of resistance on its own. For Vittorio Corsini the investigation on the "habitat" is always very present and it is conveyed in the aesthetic reflection about the symbolic and nearly apotropaic power of his fetishes, in the critical examination of the relation between identity and stability, in the attention to all the aspects of the contemporary condition which emphasize the knowledge of space and time as an occasion for a renewed awareness with life. In his most recent work he develops a different poetic path that frees itself from all the constraints which separate sculpture from drawing, painting from installation art and they connect the form (the crucial result of what the artist creates; the form of the existence of art, not connected to visibility and tangibility) with life, illuminated by the experience of art.

The Italian word *abitare*, "to dwell", (just like habitat), comes from the Latin word *habitare*, which derives from *habere* ("to have"). Philologically, the verb is a frequentative verb that indicates a repetition of the meaning of *avere* ("to have"), *tenere* ("to hold"), *possedere* ("to own"). The dwelling, the house, is then the mark and the symptom of possession, of a social and economic status. The action involved in "to own" and "to dwell" becomes an instrument of measurement and, inevitably, of discrimination: who doesn't own anything, doesn't dwell, therefore, doesn't hold any citizenship. In Corsini's work, the terms of this legitimacy's cut are questioned. Instead of the rejecting possessions, meant as the exclusive availability of a good, he develops an extended habitat conception. The non-migratory and privative principle gets disrupted: the dwelling opens, literally, in a mental, imaginative, understanding version made with unexpected margins.

The title of the exhibition, *Come un maglione*, which means "Like a sweater", is the symbol of the huge ramification inspected by Corsini and started with the house. In this case, the house becomes a big symbolic element which not only does describe the physical place, but it also refers to the most

diverse complexity of relations created with the recognition of the space; also possible in the nomad point of you, even when there are no walls. The tridimensional shape of a house is hanging on a chair's backrest just "like a sweater" which represents a more close-fitting object to the human body than architecture. Moreover, "like a sweater", transparent and fragile (both elements that compose the work of art are made of glass), the house shows the need to build, to choose a place "where I hang my hat" and asks to state and to contest the borders that the house needs. The chair is the house's archetype and, since it's also easy to carry, it is the perfect appearance of an ideal form which becomes abstract accordingly. It's a break that temporarily fits the idea of "the house" but it's useless for other purposes. For this reason, it reiterates its accidental nature over the reality; it is a form of art, an occasion for a vision and not an instrument.

All the exhibited works share the same perceptive and formal continuity characterized by sharp and vibrating profiles on the representation surface, different levels of opacity and transparency and especially light and shade's plasticity, a very important feature in Corsini's art. Almost no object or space is left to its original context, indeed, they move in and out from the visible and from the chance to clearly recognize them. For the artist the relation with materials is always experimental and it's characterized by an accurate perception, both tactile and optic, for the way it becomes a form, reaching the limit at times and playing on the edge of what is possible with an exercise of sensory dizziness.

The "Interiors" (*Interni*) are a collection of drawings on paper whose profiles are raised from the paper as if they were floating thanks to the colors on their back. In each of them there are furniture and accessories recalling the domestic environment; all of them are fibrillar and moved by a distance which seems to be the one from the memory. They all fall in a not homogeneous composition which allows the public to create an autobiographical interpretation ["we do not remember. We rewrite memory" is what the voice off from the movie *Sans Soleil* by Chris Marker says].

"Houses for sale" (*Case in vendita*) are five aluminum fusions of an open house model which gives a new version of dwelling's perception using some irony more than the contemporary and more materialistic interpretation. The fusions are made of corrugated fiberboard, just like the one used for packaging wholesale goods that are sent to the people with the promise of miserable happiness of consumerism (but it is also the same material used by homeless people). Their surface is lightened by a silver patina with five sentences graven in the middle. They are standard expressions from the promotional vocabulary used by the housing market, promising "panoramic view", "sea view" or "sunny position". Those are dull slogans which manipulate the actual state of things, just like all the other consumerism factors.

Another house made of marble, is placed on a shovel and it is found at the end of the exhibition (the dimensions and the simple form, with a double-pitched roof and a chimney, are used also in other works of art). It shows illusory solidity and firmness teetering in a very unstable system. This last work is strongly connected with another one from Corsini, where the same tool takes the heavenly consistence of the glass and the marble is kept in an almost original form, a rough cutting block as a support for the handle. The shovel is intermittently illuminated by a neon blue light composed by the four letters of mare ("sea") and a thin layer of the same pigment lays on the shape of the blade.

In Corsini's artworks words don't have a literal interpretation and they refuse to give immediate textual information. In a time where everything is destined to become a quick message with just one aim, the artist explores the deepness of words, the turmoil of a third dimension where he can reflect his mysterious sense.





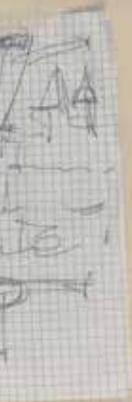
pulire verificare provare cambiare sistemare firmare
aspettare immaginare inventare investire decidere flet-
tere piegare curvare rivestire attrezzare denuda-
re spaccare voltare rivoltare battere borbottare scurire
impastare orientare proteggere coprire rovistare strap-
pare troncare collegare nascondere attivare azionare in-
stallare riparare incollare rompere allacciare passare sti-
pare ammucciare stirare levigare consolidare piantare
tassellare appendere ordinare segare fissare attaccare
marcare annotare calcolarearrampicarsi stimare conte-
nere vedere misurare far pressione cospargere scarta-
vetrare dipingerestrofinare raschiare connettere arram-
picarsi inciampare scavare perdere ritrovare rovistare
arare il mare spazzolare stuccare sguarnire camuffare
stuccare far combaciare andare e venire lucidare lasciar
asciugare ammirare stupirsi innervosirsi spazientirsi so-
prassedere apprezzare aggiungere intercalare sigillare
inchiodare avvitare imbullonare cucire accovacciarsi
appollaiarsi disperarsi centrare accedere lavare sciac-
quare valutare calcolare sorridere sostenere sottrarre
moltiplicare restare li impalatoabbozzare comprare ac-
quistare ricevere riportare sballare disfare bordare incor-
niciare aggraffare osservare considerare sognare fissare
scavare farne le spese campeggiare approfondire alzare
procurarsi sedersi addossarsi inarcarsi risciaquare strap-
pare completare classificare spazzare sospirare fischiet-
tare lavorando inumidire invaghirsi strappare affiggere
incollare bestemmiaresistere tracciare scartavetrare
spazzolare dipingere scavare collegare accendere inne-
scare saldare curvarsi schiodare arrotare puntare bighel-
lonare diminuire sostenere agitare prima dell'uso affilare
estasiarsi rifinire abborracciare raschiare spolverare ma-
novrare polverizzare equilibrare verificare inumidire tas-
sellare vuotare frantumare abbozzare spiegare alzare le
spalle fissare il manico dividere camminare su e giù fare
tendere cronometrare sovrapporre avvicinare assortire
sbiancare laccare ritappare isolare giudicareappuntare
ordinare imbiancare apprendere ricominciare intercalare
stendere lavare cercare entrare riprendere fianto
installarsi
abitare
vivere



28

ola
haa
fia



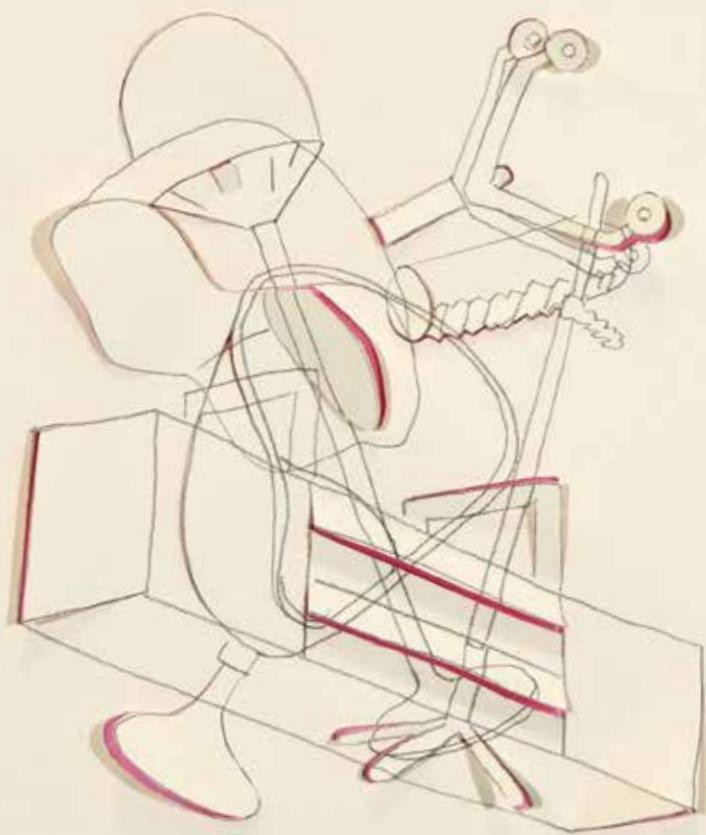


IN POSIZIONE
SOLEGGIATA



glovesh h. 13
Ponte Sella 28
Rossini





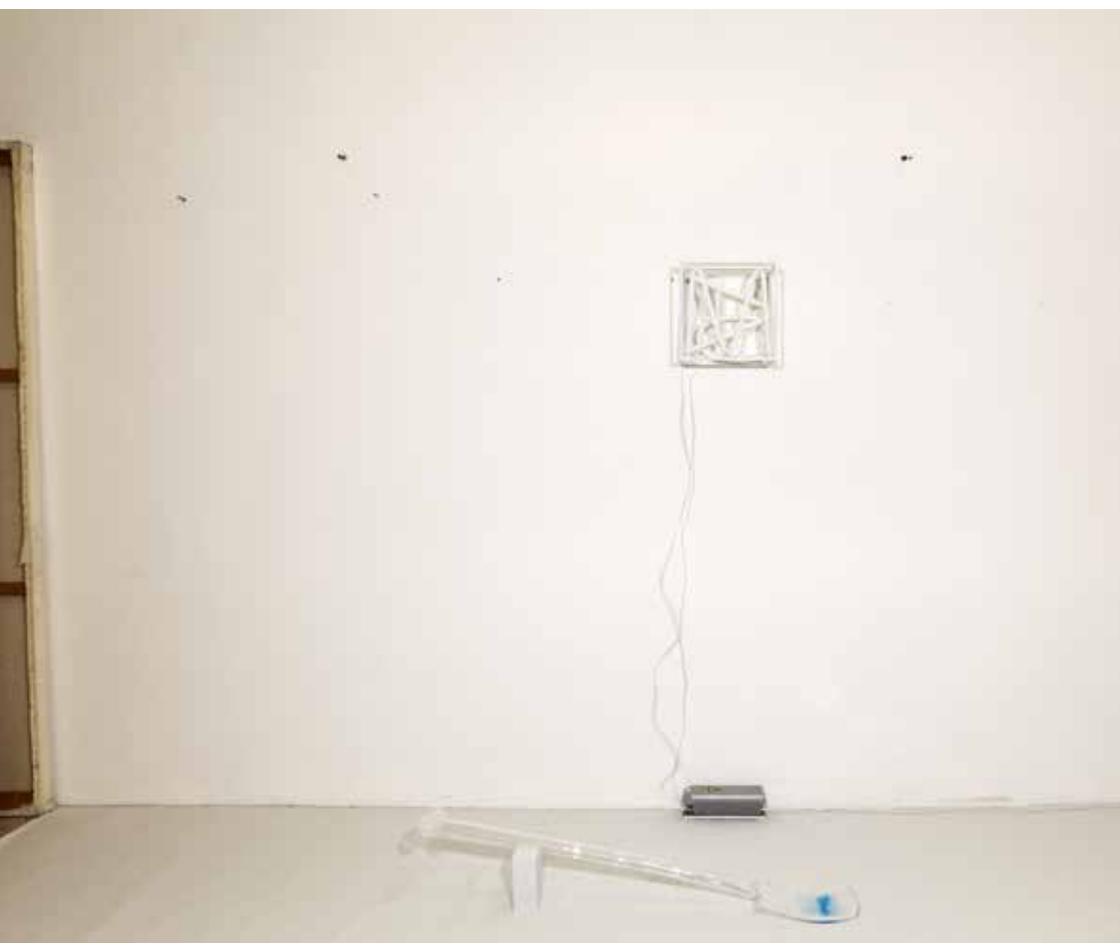


















Didascalìa opere

Magenta Room 2018
vetro, metacrilato, pigmento
19x25x20 cm

acquerello 2018
acquerello su carta
26 x 19 cm

Come un maglione 2018
vetro
dimensione ambiente

vista mare 2017
alluminio e foglia argento
36x27x25 cm

con ampio giardino 2017
alluminio e foglia argento
36x27x25 cm

in posizione soleggiata 2017
alluminio e foglia argento
40x27x28 cm

luminosissima 2017
alluminio e foglia argento
43x30x31 cm

vista panoramica 2017
alluminio e foglia argento
38x26,5x24 cm

disegni 2018
disegni su carta
56 x 76 x 2 cm

MARE 2018
acciaio inox, neon
27x27x27 cm

senza titolo 2018
acciaio inox, legno, marmo
20x35x105 cm

Artworks caption

Magenta Room 2018
glass, methacrylate, pigment
10x25x20

watercolor
watercolor on paper
26x19 com

Like a sweater
glass
room size

sea view
aluminum and silver leaf
36x 27x25

with large garden
aluminum and silver leaf
36x27x25 cm

in a sunny location 2017
aluminum and silver leaf
40x27x28 cm

superbright 2017
aluminum and silver leaf
43x30x31

panoramic view 2017
aluminum and silver leaf
38x26,5x24 cm

drawings 2018
drawings on paper
56x76x2 cm

SEA 2018
stainless steel, neon
27x27x27 cm

without title 2018
stainless steel, wood, marble
20x35x105 cm



Via della Provvidenza 6, Pistoia

+39 0573 20066

www.vannucciartecontemporanea.com

info@vannucciartecontemporanea.com

 Galleria Vannucci

dal martedì al sabato 9,00 /12,30 16,00/19,30

Grafica: Francesco Fagnani